

1542 stantinopoli dall' Ambasciatore Badoaro; con la quale occasione ottennero i Francesi, che ad esso Gianusbei fuffe insieme commesso di fare ufficio co' Vinetiani per disporli di restringersi in maggiore, & più stretta amicitia col loro Rè. Fù l' Ambasciatore Turco con molto honore ricevuto, & udite le sue dimande: quanto alla confermatatione della pace ne fù prontamente satisfatto, essendo stata, secondo il solito costume, dal Doge confermata, & giurata; ma quanto alla proposta di favorire le cose de' Francesi, fù risposto: *La Republica ritrovarsi in pace, & in buona amicitia col Rè di Francia, & essere di fermo animo di doverla mantenere; ma non potere hora condursi a fare cosa, onde fosse posta in necessità di prendere l' armi contra d' altri: essere Solimano savissimo, & giustissimo Prencipe, dal quale credevansi, che sarebbero facilmente questi loro giusti rispetti, & conosciuti, & ammessi.* Questa risposta riportata da Gianusbei a Solimano, fu da lui commendata molto di prudenza; & essendogli dal medesimo fatte grandi attestationi d' una costantissima volontà de' Vinetiani nella osservatione delle cose promesse, & giurate, dimostrò di intenderla volentieri, & di volere corrispondere con pari fede, & amore.

Comoricevuto & cose trattate con esso.

Solimano loda la prudenza della Rep.

Come trattassero i Vinetiani con gli altri Prencipi.

Queste cose passavano a questo tempo fra Solimano & la Republica; ma co' Prencipi Christiani trattavasi con altri non meno importanti rispetti, ma però dirizzati allo istesso fine, di non offendere, nè di favorire alcuno, nè fare cosa, che gli haveffe a condurre fuori della neutralità. Li nuovi dispareri nati trà Cesare & il Rè di Francia, havevano a' Vinetiani apportato per diverse cagioni non mediocre dispiacere. Rin cresceva loro, che rimanesse esclusa ogni trattatione di porre un nuovo Duca nello stato di Milano, cosa più volte promessa a' Vinetiani, & ultimamente con maggiori speranze di fermo accordo trattata col Rè di Francia nell' abboccamento di Parigi: & il lasciare quietamente fermarsi Cesare al possesso dello stato di Milano, non era altro, come da' più savii Senatori era stato molto innanzi preveduto, che sop-

por-